

# Idem si difende: «Onesta, non lascio»

- **La ministra:** «Contro di me parole brutali e violente». «Non ho commesso nessun reato»
- **«Ci sono state irregolarità e chiedo scusa, sanerò quello che c'è da sanare».** Ma i dubbi restano

ROBERTO ROSSI  
ROMA

«Non sono infallibile ma onesta sì, e nessuno potrà mai dubitarne». C'è una questione legale e una questione politica nella vicenda che ha travolto il ministro delle Pari opportunità Josefa Idem accusata, tra l'altro, di non aver corrisposto per quattro anni l'Ici dovuta per una sua casa-palestra. Ieri Idem si è presentata in conferenza stampa, accompagnata dal suo legale Luca Di Raimondo, per chiarire, per difendersi, e per attaccare chi l'aveva accusata di essere «una furbetta», una «puttana», una «ladra» («parole brutali e violente»), ma soprattutto per smentire le ventilate dimissioni e, infine, per ribadire che continuerà «a impegnarsi per il bene del Paese». Una chiacchierata rapida - tra brevi dichiarazioni, qualche ricordo dei tanti successi olimpici, tre domande concesse ai giornalisti, e un'uscita di scena tanto veloce da farla sembrare una fuga - che però non ha dipanato i tanti dubbi dopo le accuse che le sono state mosse.

Quali? Riavvolgiamo brevemente il nastro. Il caso Idem esplose qualche giorno fa con un'interpellanza al comune di Ravenna. Il ministro, o «la ministra» come vuole farsi chiamare, viene accusata di aver indicato la propria residenza in una palestra della frazione ravennate Santerno, a poca distanza dalla casa del marito che, quindi, risultava residente da un'altra parte. Questo «escamotage» avrebbe permesso di non pagare l'Ici dal 2008 al 2011 (seicento euro l'anno), fruendo dell'esenzione per la prima casa prevista dalla legge. Peraltro, nella palestra, ci sarebbe anche un'ipotesi di abuso edilizio: l'edificio in questione, infatti, sarebbe stato interamente accatastato come abitazione, mentre al piano terra è adibito a palestra, la «Jajo Gym». Il Comune avrebbe accertato la «realizzazione di opere in assenza di titolo in corri-

spondenza ad edificio adibito a civile abitazione». Sarebbero emerse irregolarità relative a varie parti della struttura, ma soprattutto non ci sarebbe la richiesta di conformità edilizia e agibilità. Il Comune, attraverso la polizia municipale, avrebbe trasmesso gli atti alla Procura. L'ultima grana, infine, sarebbe relativa al pagamento dei contributi pensionistici per il periodo di 11 mesi (fra il 2006 e il 2007) in cui la Idem è stata assessore comunale anche se non eletta. L'olimpionica sarebbe stata assunta «virtualmente», per dieci giornate di lavoro, dall'associazione Kajak presieduta dal marito. Questo avrebbe consentito di farle prendere l'aspettativa e iscrivere a carico del Comune i contributi pensionistici.

Fin qui le accuse. Che secondo il legale del ministro non avrebbero rilevanza penale. Partiamo dalle questioni relative a presunti abusi edilizi: «Non c'è alcun reato» ha assicurato Di Raimondo. «La contestazione è stata mossa il 17 giugno e il ministro ha pagato la sanzione il giorno successivo» ha spiegato aggiungendo che, comunque, si trattava solo di «irregolarità» di carattere amministrativo, come si può anche rilevare «in un documento» prodotto già l'11 giugno dal comune di Ravenna «ma stranamente omissivo» dalla stampa.

...

**Davanti ai giornalisti con il suo avvocato: «Su Ici e Imu tutto in termini di legge»**

...

**«Nella mia vita ho fatto l'atleta e la politica, ma non ho fatto mai il commercialista»**

Anche la questione dei contributi previdenziali versati dal Comune di Ravenna quando la Idem era assessore, dopo che era stata assunta un mese prima dall'associazione di cui il marito era presidente, non è stata riportata correttamente. Idem avrebbe deciso di lasciare gli incarichi (l'assessorato e il lavoro nell'associazione del marito) nel momento in cui ha deciso di affrontare gli allenamenti per le qualificazioni pre-olimpiche. Dalla sequenza degli avvenimenti, con l'incarico politico assunto dopo che Idem non si era presentata alle elezioni, emerge secondo Di Raimondo, che «la linearità del comportamento della ministra è adamantina».

Infine la questione dell'Ici. Secondo l'avvocato «non è vero che non sono state pagate e non è vero che è stata fatta una dichiarazione falsa». L'Ici permetteva di differenziare la residenza tra marito e moglie e Idem «ha continuato a risiedere» nell'immobile occupato dalla palestra «messa a disposizione di compagne di squadra della ministra o di atleti di altri Paesi». L'Imu obbliga, invece, di indicare la dimora familiare, «e questo è stato fatto» il 4 febbraio, entro il termine di legge del 28 febbraio valido per qualsiasi contribuente, è stata dichiarata quale fosse la dimora familiare. Il pagamento con ravvedimento operoso è previsto dalla legge, ma è stato letto come un'iniziativa volta a correre ai ripari in maniera tardiva.

Se tutto questo non avrà conseguenze penali, in attesa naturalmente che la magistratura si pronunci, non altrettanto può dirsi per quelle politiche. Al ministro, «pronta a sanare quel che c'è da sanare» e che nella vita è «stata atleta» e «non commercialista», non può sfuggire che anche se non esiste nessun reato nel dichiarare come residenza una piccola struttura usata come palestra, la questione ha un impatto sociale rilevante. «Avete sollevato un problema per soli 600 euro all'anno» ha detto il suo avvocato alla fine della conferenza stampa con il ministro già fuori. In effetti sono pochi. Ma gettano un'ombra sulla moralità di un qualsiasi cittadino, figurarsi di una campionessa olimpica, una politica, una «ministra» della nostra Repubblica.



La ministra delle Pari opportunità, Josefa Idem, lascia la conferenza stampa

## IL CASO

### «Se indagata che cosa farà?» E lei va via

Solo tre domande e poi la ministra ha abbandonato la sala tra le proteste dei cronisti presenti. Non è stata proprio una bella conferenza stampa quella che Josefa Idem ha deciso di fare ieri. Visibilmente irritata e anche un po' sorpresa Idem ha fatto parlare solo il suo legale centellinando i suoi interventi e le sue risposte. E poi all'ennesima domanda dei cronisti sulla

vicenda che l'ha vista coinvolta Idem ha lasciato il tavolo della conferenza stampa a Palazzo Chigi. A rispondere alle domande dei giornalisti ha lasciato, per qualche breve minuto, solo il suo legale. A scatenare la reazione il quesito posto dal collega di Libero: «Ministro, ma se dovesse essere indagata lascerà il suo incarico?». Non lo sapremo mai.

# Mozione di sfiducia, asse Lega-M5S: «Si dimetta»

Il caso è chiuso. Il ministro resti al suo posto». Sono passati pochi minuti dalla conclusione della conferenza stampa del ministro Josefa Idem e, Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, chiarisce la sua opinione in merito alla spinosa vicenda fiscale e amministrativa che vede coinvolta l'ex campionessa olimpica. «L'immediatezza con cui il ministro Idem ha riconosciuto il fatto e, da cittadino, come ci ha tenuto a precisare ieri, se n'è assunta la responsabilità, segnano una folgorante differenza con altri celebri casi. Casi in cui, al di là del merito, non solo non si è agito con tempestività, ma non si è nemmeno ammessa l'esistenza di evidenti irregolarità».

«In questo caso l'errore è stato ammesso, viene e verrà riparato pagando le ammende e le imposte dovute e seguendo il comportamento che tutti i cittadini onesti seguono o dovrebbero seguire. L'obiezione che in Germania per molto meno un ministro si possa dimettere non mi sembra stare in piedi - continua il senatore Pd -. È una vicenda di entità così modesta che non credo proprio ci siano paralleli possibili con altri paesi».

Il caso che però Zanda ritiene chiu-

## LE REAZIONI

CESARE BUGUICCHIO  
Twitter @cbuguicchio

**Per Luigi Zanda, capogruppo Pd al Senato, «la ministra ha chiarito da cittadino onesto che ha fatto un errore e lo ha ammesso»**

so, in realtà proprio chiuso non è. «È difficilmente sostenibile la pretesa di sacrifici a scapito dei cittadini e degli utenti, da parte di un governo che ha fatto del rigore e delle regole, ed ancor più della lotta all'evasione, uno dei suoi cavalli di battaglia, quando uno dei membri più autorevoli e noti di questo stesso governo pare non rispettare

le regole». Inizia così la mozione di sfiducia per il ministro di Pari opportunità, Sport e Giovani che vede in calce l'insolita, anche se non proprio sorprendente, alleanza tra Lega e Movimento Cinquestelle.

Il testo, non ancora ufficiale ma ormai pronto, dovrebbe alla fine essere firmato dai due capigruppo di M5S e Lega nord al Senato, Nicola Morra e Massimo Bitonci. Punto di partenza dell'offensiva di Cinquestelle e Carroccio contro il ministro italo-tedesco residente a Ravenna, è ovviamente l'accertamento «relativamente alle imposte locali da parte degli uffici comunali di Ravenna». Nella ricostruzione del caso della palestra-abitazione sul fronte del pagamento dell'imposta sugli immobili che viene fatta nel testo della mozione, si sottolinea come il «ravvedimento operoso comunque sia stato operato solo il 5 giugno 2013, a tre giorni dai primi dubbi mossi sulla stampa locale». «La difesa del ministro Josefa Idem è imbarazzante. Siamo stati tra i primi a sollevare il caso in consiglio comunale a Ravenna ed in Parlamento con la interrogazione depositata al Senato martedì - attacca il capogruppo del Movimento 5 stelle al Senato Nicola Morra

-. Confermiamo la nostra richiesta di dimissioni, contenuta tra l'altro nella mozione di sfiducia sottoscritta insieme alla Lega». «Chiediamo al ministro Josefa Idem di comportarsi da cittadina tedesca e dimettersi da ministro» conclude Morra con un irridente «Auf wiedersehen Josefa».

Ma anche all'interno del Pd l'atteso e invocato chiarimento del ministro Idem non convince tutti. Dario Ginefra, deputato democratico, era stato netto ieri mattina scrivendo su Twitter: «Josefa Idem dovrebbe valutare seriamente l'ipotesi di togliere il governo Letta dall'imbarazzo di dover scegliere per lei». Dopo aver sentito le spiegazioni fornite dal ministro non cambia sostanzialmente opinione: «Non basta, non basta. Non va bene - dice Ginefra - presentarsi come un cittadino che ha sbagliato. In questo caso lei è chiamata a rispondere del fatto in quanto mini-

...

**Il democratico Ginefra: «Non mi convincono le spiegazioni, Letta tragga le conseguenze»**

stro, in quanto membro del governo. Non è solo una questione di essere sostanzialmente impeccabili, ad un ministro viene chiesto anche di apparire impeccabili. E in questo caso mi pare non sia così. Non ne faccio una questione personale. Pur sostenendo questo governo, io già in passato, avevo posto una questione dello stesso tipo anche sulle dichiarazioni del sottosegretario Gianfranco Micciché (che al Corriere della Sera aveva detto: «Sono risorto grazie a Berlusconi e Dell'Utri»).

Per ora non ci sono mozioni di sfiducia presentate alla Camera ma, se ci fossero, come voterebbe il deputato Ginefra? «Intanto, essendo anche un collega parlamentare dello stesso partito di Josefa Idem, vorrei che lei chiarisse all'interno del gruppo la vicenda - spiega il deputato barese -. Poi valterei e, come sempre, mi atterrei alla decisione della maggioranza del gruppo. Io non voglio una «sharia», ci sono già gruppi come i Cinquestelle che non fanno altro. Io mi rimetto alle valutazioni che il presidente Letta farà sul componente del suo governo» conclude Ginefra prima di affidare ancora a Twitter la sua laconica chiosa: «Casa/palestra: ne bis in Idem...».